

LE OPERE

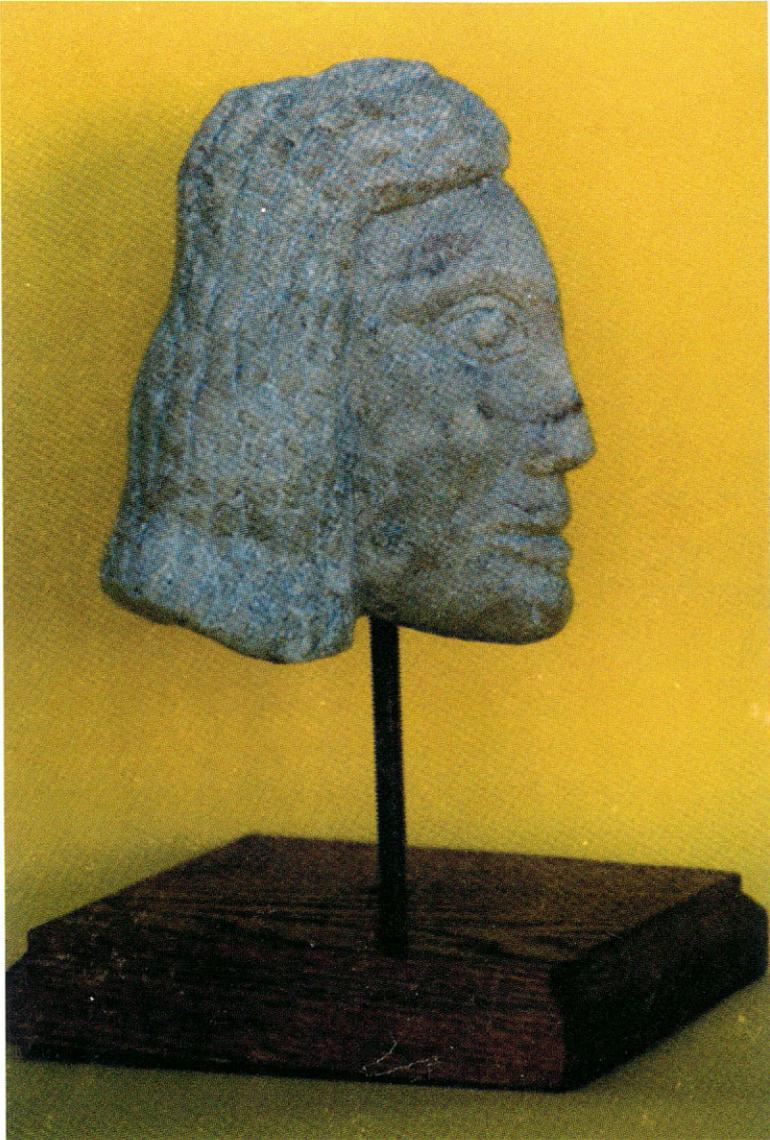


Fig. 1 - Testa raffigurante personaggio maschile dell'epoca arabo – normanna (Buseto Palizzolo 1994).



Fig. 2 - Testa marmorea di donna di media età (Buseto Palizzolo 1994).



Fig. 3 - Testa marmorea di donna di media età (profilo destro).

Commenti delle opere

Testa raffigurante personaggio maschile dell'epoca arabo-normanna, (1994).

La scultura realizzata in marmo, altezza 13 cm, larghezza 9 cm e spessore 7 cm, non riporta la firma dell'artista, raffigura un volto maschile risalente all'epoca arabo – normanna (fig. 1).

Per l'artista questo soggetto rappresenta un pretesto, un'occasione per ridestare la sua fantasia; egli cioè, al di là del significato pratico vi scopre un significato artistico che può non avere alcun legame logico con l'azione del soggetto stesso ma che è, invece, in perfetta armonia col suo temperamento. Pertanto l'intenzione dell'artista Salvatore Panfalone in quest'opera è evidenziare l'importanza nella nostra cultura della civiltà arabo – normanna. Così come “nell'arte arabo – normanna” in questa scultura si nasconde una sottile combinazione di elementi di origini islamiche e bizantine.

Non è un caso che l'artista rappresenta una figura umana, visto che rappresenta la nuova tipologia decorativa dell'occupazione araba, prima infatti ci si basava solo su figure geometriche.

Analizzando la scultura si possono cogliere i seguenti dettagli: occhi intagliati obliquamente, le labbra non carnose, l'espressione orgogliosa, tutti caratteri astratti che testimoniano l'appartenenza di questo volto all'arte anticlassica.

Per concludere si riporta un'affermazione del Croce, secondo il quale *la materia poetica corre negli animi di tutti: solo l'espressione, cioè la forma, fa il poeta.*¹

¹ Cfr. Penna A., Giannini G., *Discorsi di varia filosofia, Croce Benedetto*, Bibliopolis, Napoli, 2011.

Testa marmorea di donna di media età, (1994).

L'opera rappresentata è realizzata in marmo (perlato di Sicilia), ha altezza di 21 cm, larghezza 11 cm e spessore 9 cm, riporta lateralmente la firma dell'artista e raffigura un volto femminile di media età (figure 2 e 3).

Risalta la forma ovale del volto, il collo è esile e cilindrico, il naso minuto e poco pronunciato di profilo, le labbra sono carnose. I capelli lunghi fino all'altezza delle orecchie, sono mossi e sciolti, sono caratterizzati da un particolare taglio della parte anteriore dell'acconciatura che li vede pettinati in avanti sulla fronte (frangia). I capelli inoltre mettono in evidenza le orecchine che insieme alla collana con il ciondolo, a forma di cerchio, danno al soggetto un aspetto elegante. L'occhio destro è leggermente più grande di quello sinistro e l'arcata sopracciliare destra è più alta rispetto alla sinistra.

La superficie della scultura è bocciardata ad esclusione della parte basamentale che è liscia.



Fig. 4 - 50 lire (Buseto Palizzolo, 1995).

Bassorilievo in marmo Lire 50, (1995).

Il bassorilievo realizzato in marmo di Carrara, con un diametro di 18,5 cm e 4 cm di spessore, non riporta la firma dell'artista, raffigura una moneta da 50 lire (fig. 4).

Circolata in Italia prima dell'introduzione dell'euro (avvenuta nel 2002) era una delle più famose della lira italiana, ne vennero coniate di diversi tipi.

La presente opera appartiene al I° e al II° tipo di moneta da 50 lire, la prima coniata dal 1954 fino al 1989, la seconda dal 1990 al 1995. A differenziare le due tipologie era il diametro della moneta, di 24,8 mm per il I° tipo e di soli 16,55 mm per il II° tipo, questa una vera e propria versione in scala ridotta della moneta del periodo precedente. Per tale ragione, venne detta anche "semino" o "micro", non fu apprezzata, e venne ritirata già 5 anni dopo nel 1995.

Il materiale di cui era composta era l'acmonital, un acronimo per acciaio monetario italiano: questa lega, in maggioranza composta da acciaio e nichel, era nei primi esemplari debolmente ferromagnetica, e causava l'attrazione delle monete verso le calamite.

Dopo una breve descrizione storica e di caratterizzazione dei materiali della moneta da 50 lire si passa alla analisi delle figure in rilievo rappresentate nel diritto e nel rovescio, notando poi le differenze tra l'opera di Salvatore Panfalone con la moneta originale della lira italiana.

MONETA 50 LIRE IN ACOMONITAL.

Sul lato frontale era rappresentato il Dio Vulcano o Efesto, nudo e voltato di spalle, nell'atto di battere il martello sull'incudine, affiancato dall'anno di conio e dal valore della moneta.

Sul lato posteriore vi era invece una testa di carattere classico, di una donna coronata di quercia, circondata dalla

scritta REPUBBLICA ITALIANA, al di sotto della quale figuravano in piccolo i nomi degli incisori, i celebri Giuseppe Romagnoli e Pietro Giampaoli (fig. 4.1).

Osservando attentamente il bassorilievo in marmo del nostro si evidenziano le seguenti differenze.

Sulla fronte:

- Lo sfondo non è liscio ma bocciardato così da dare un risalto diverso agli elementi in rilievo;
- Manca il punto dopo la L (lira);
- Manca la lettera R che simboleggia la zecca di Roma;

Sul retro:

- Lo sfondo non è liscio ma bocciardato così da dare un risalto diverso agli elementi in rilievo;
- Manca la scritta REPUBBLICA ITALIANA;
- Non sono riportati in piccolo i nomi degli incisori Giuseppe Romagnoli e Pietro Giampaoli;
- La testa non è coronata di quercia;



Fig. 4.1 - Moneta 50 lire.



Fig. 5 - *Volto di Gesù* (Buseto Palizzolo, 1995).

Testa raffigurante Gesù, scolpita “a negativo”, cioè incassata nella calcarenite anziché a rilievo, (1995).

L'opera rappresentata è realizzata in calcarenite, ricavata da un blocco di altezza 46,5 cm, larghezza 40 cm e spessore 7 cm, non riporta la firma dell'artista e raffigura il volto di Gesù (fig. 5).

Il volto di Cristo non si presenta perfettamente simmetrico è leggermente inclinato a destra verso il basso, dall'alta acconciatura che copre il capo e giunge fino all'altezza della barba. Il volto è ovale, il naso diritto si presenta esile e le labbra carnose. La forma a cuore, delineata al vertice dalle sopracciglia in rilievo e convergente verso la punta del naso minuto, si fonde perfettamente con i volumi della bocca prominente, carnosa e sensuale.

Persino le curve degli occhi partecipano a questa cadenza, mantenendo l'unità compositiva, e presentando le seguenti differenze: l'occhio sinistro si presenta più affusolato del destro dall'aspetto decisamente più tondo.

A coronare il volto una spessa cornice incassata nella calcarenite, per una profondità massima di 2 cm, lo mette in risalto evidenziandone soprattutto i capelli e la barba.

Il volto rispetto alla profonda cornice si presenta meno arretrato così da presentare una luminosità maggiore e da creare un contrasto ombra – luce tale da ottenere un effetto tridimensionale realistico. Effetto ottenuto dalla profonda cornice, dalla barba, sopracciglia, naso e labbra.

Compito della scultura in quest'opera è quella di far risplendere il volto di Cristo anche davanti alle generazioni del nuovo millennio, e far rivivere loro il Vangelo nel quale emerge il volto del Nazareno con sicuro fondamento storico.

Come riporta il vangelo di Giovanni: *E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua*

*gloria, gloria come dell'unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*². Pertanto lo scultore in quest'opera intende raffigurare tramite la sua arte la gloria di Gesù.

² Cfr. Vangelo Gv 1,1 – 18.

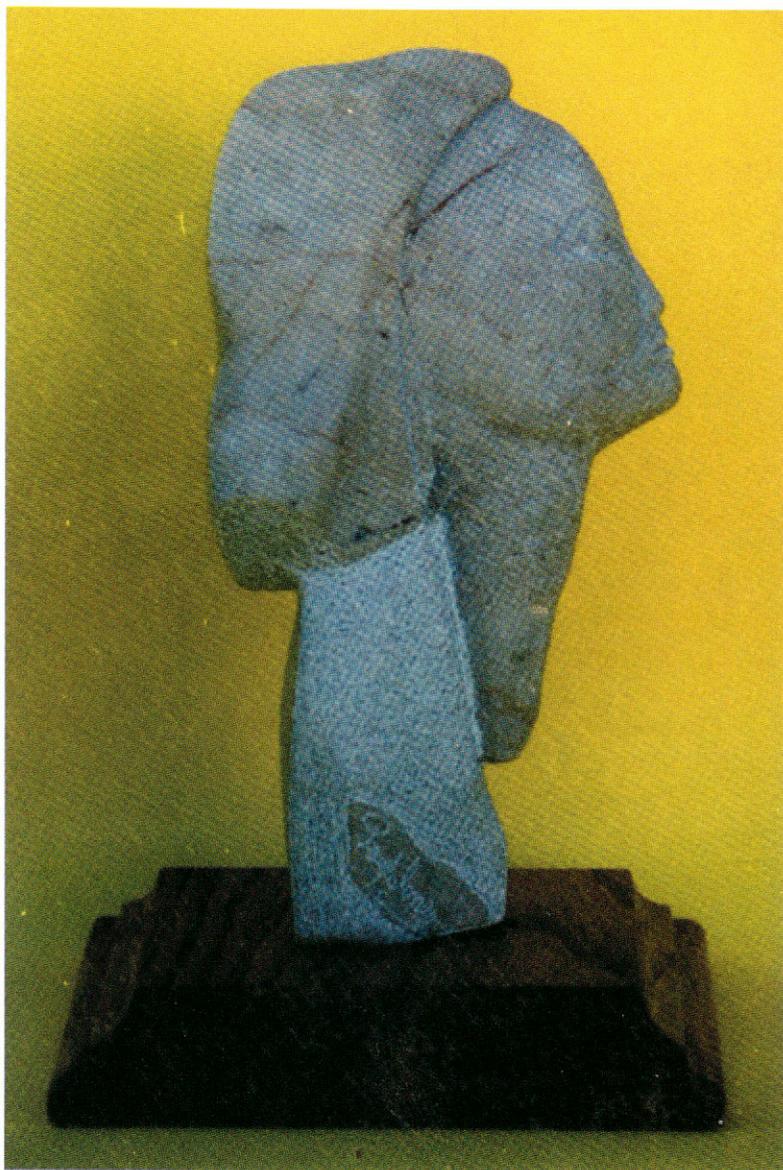


Fig. 6 - Testa femminile di ispirazione classicheggiante (B. P., 1995).

Testa femminile marmorea di ispirazione classicheggiante, (1995).

L'opera rappresentata è realizzata in marmo (perlato di Sicilia), ha altezza 40 cm, larghezza 30 cm e spessore 15 cm, riporta la firma dell'artista e raffigura un volto femminile (fig. 6).

La scultura è contraddistinta da una unità stilistica e da uno stile calmo e sereno, con un perfetto equilibrio morale. In perfetta sintonia con le principali caratteristiche non solo dell'arte greca ma anche di quella classica.

Opera che evidenzia come il fine dell'arte non è quello di intenerire ma di purificare, calmare, rasserenare il sentimento naturale nella contemplazione estetica. Perfettamente coerente a questo scopo è un'affermazione ruskiniana: *qualunque opera d'arte che si possa dire tale arriva sempre, per qualunque via, alla calma contemplativa, a dispetto delle apparenze stesse.*³

Passando alla descrizione della scultura risalta la forma esile e cilindrica del collo, il volto tondeggiante, il naso minuto, la bocca piccola e sensuale, l'occhio ovoidale e la pupilla con l'arcata sopracciliare delineata.

Il basamento dell'opera è in pietra calcarea, ricavato dallo stesso blocco di pietra, riporta in basso leggermente inclinato verso destra la firma dell'artista. La superficie basamentale è bocciardata a differenza del resto dell'opera che presenta superficie liscia.

³ Cfr. Bellone M. G., *Gli elementi del disegno, John Ruskin*, Adelphi, Milano, 2009.

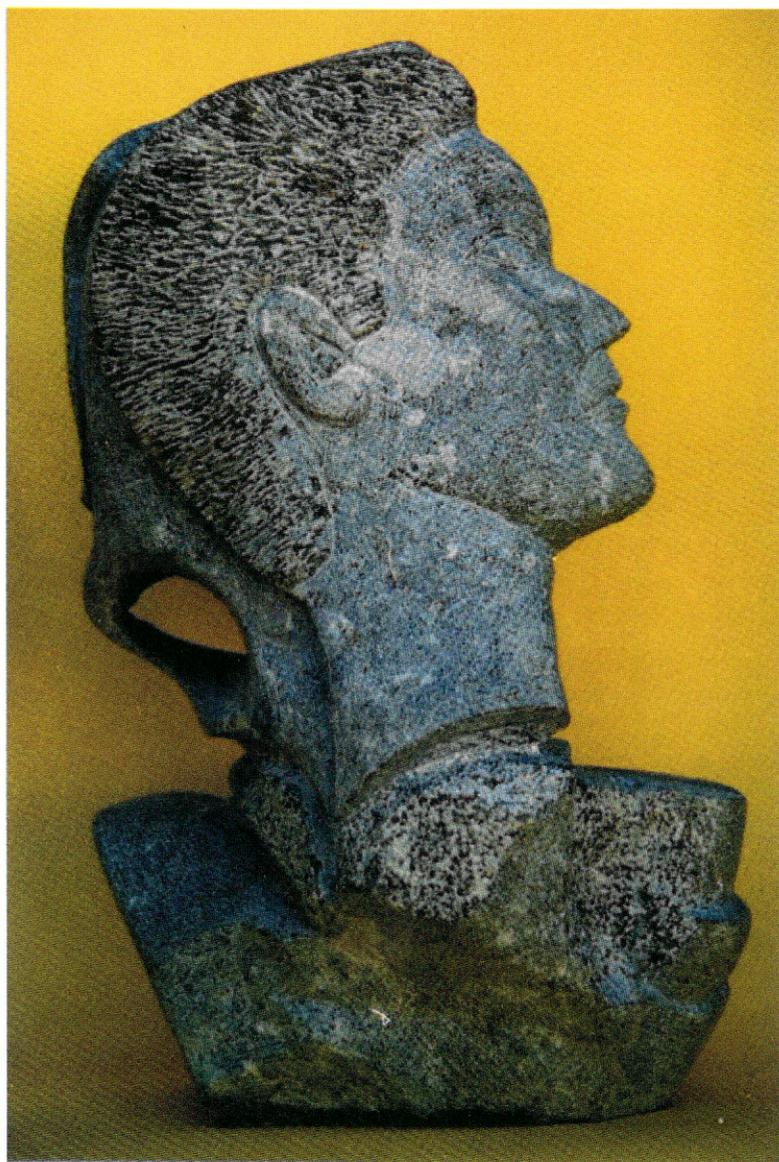


Fig. 7.1 - Volto bifronte ermafrodite, fronte (Buseto Palizzolo, 1995).

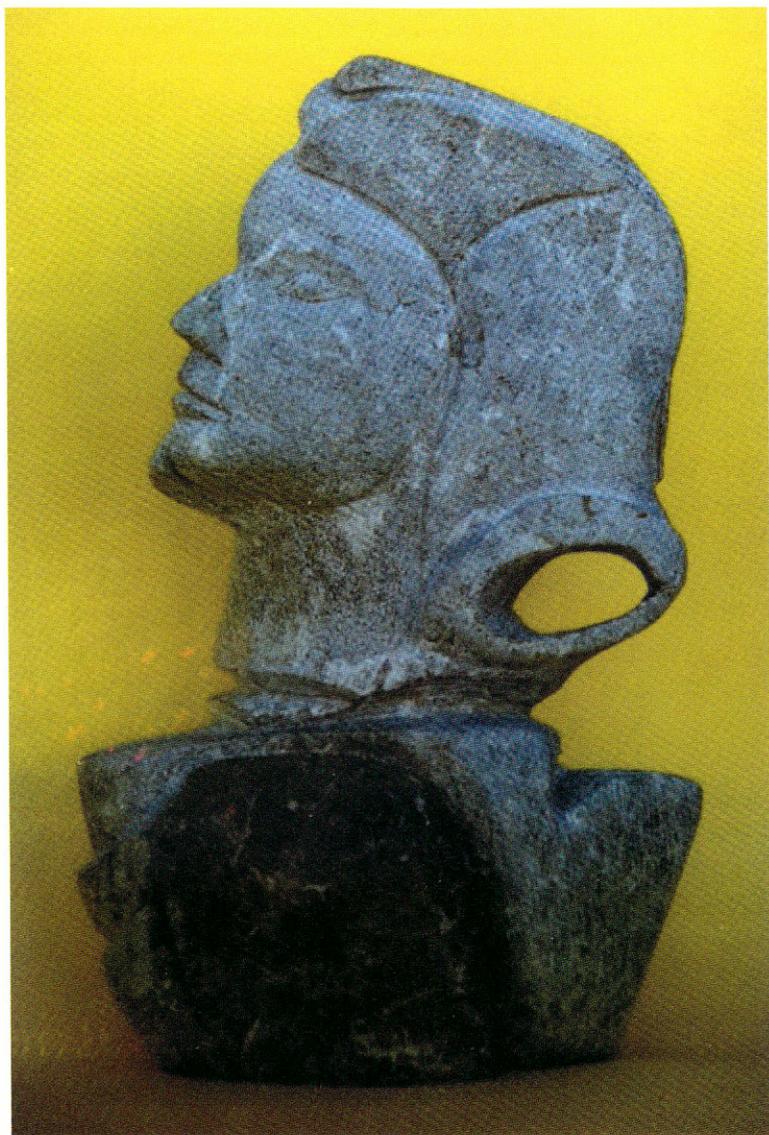


Fig. 7.2 - *Volto bifronte ermafrodite, retro* (Buseto Palizzolo, 1995).

Testa ermafrodite marmorea, riconducibile a espressioni proprie dell'arte classica, (1995).

L'opera rappresentata è realizzata in marmo (del tipo grigio San Vito), ha altezza 35 cm, larghezza 30 cm e spessore 20 cm, riporta la firma dell'artista sul retro e raffigura un volto bifronte ermafrodite (figure 7.1 e 7.2).

Caratterizzata da dettagli accurati, nella fronte è rappresentato un volto maschile mentre nel retro un volto femminile. Il maschile e il femminile dunque coesistono in quest'opera, si presentano assolutamente uniti e non distaccati, in equilibrio, come fonte di perfezione, e volendo usare un solo termine quest'opera rappresenta la "completezza", non a caso il significato del termine ermafrodite.

Ma volendo rivivere il passato, la parola ermafrodite ha origini antichissime. Ad Atene nel V secolo a.C. venne introdotto il culto di una divinità chiamata Aphroditos. In età ellenistica si diffuse la favola d'origine letteraria, non mitologica, che fa di Ermafrodite il figlio di Afrodite ed Hermes. Secondo questa favola Ermafrodite allevato dalle ninfee nelle foreste dell'Ida, in Frigia, dotato di grande bellezza, quando ebbe 15 anni cominciò ad andare in giro per il mondo. In Caria, Salmacis, la ninfa del lago omonimo, fu presa d'amore per lui, ma vedendosi rifiutata, pregò gli dei di far sì che i loro due corpi non si separassero mai. Gli dei, esaudendo la ninfa, li unirono creando un nuovo essere, dalla doppia natura.

Anche Platone nei suoi Dialoghi, parlando di ermafrodite, riportava: *In principio tre erano i sessi del genere umano, e non due come ora, maschile e femminile, ma ve ne era anche un terzo comune ad entrambi, di cui è rimasto il nome, mentre esso è scomparso; questo era allora il genere androgino, e il suo aspetto e il suo nome partecipavano di entrambi, del*

maschile e del femminile, mentre ora non è rimasto che il nome che suona per diletto.... la forma di ogni uomo era tutta rotonda, ... e due facce sopra il collo rotondo, in tutto simili; e su entrambe le facce, orientate in senso opposto, un'unica testa, e quattro orecchi e due sessi.... il maschio traeva origine dal sole, la femmina dalla terra, e quello che partecipava di entrambi i generi dalla luna, dal momento che la luna partecipa del sole e della terra⁴.

Dunque diverse leggende si soffermano sulla figura dell'ermafrodite e diversi scultori in passato si sono interessati a queste sculture. Tra queste la più nota è un'opera del II secolo a.C. realizzata da Policle, curiosa la storia che l'ha accompagnata nel corso dei secoli. In passato era tenuta gelosamente custodita dal cardinale Scipione in un armadio di legno che apriva molto di rado, visto che un'opera del genere dalla sessualità ambigua poteva sicuramente turbare i più sensibili tra gli ammiratori. Oggi invece rappresenta uno dei pezzi più apprezzati della collezione d'arte antica del Museo del Louvre di Parigi.

A conferma di ciò la scultura di Salvatore Panfalone oggi può essere ammirata ed apprezzata alla Biblioteca Comunale di Buseto Palizzolo.

La fronte della scultura ritrae un volto maschile leggermente inclinato verso sinistra, caratterizzato dalla folta capigliatura a piccole ciocche che scende ai due lati dell'orecchio e lungo la nuca. Il volto non presenta tratti marcati ed espressivi e denota un'età giovane: le sopracciglia, l'occhio ovoidale con pupilla e le mascelle non sono pronunciati. Il naso è aquilino.

⁴ Cfr. Francesco Acri, *Platone dialoghi*, Einaudi editore s.p.a., Torino, 2007.

Il retro ritrae invece un volto femminile leggermente inclinato verso destra, caratterizzato da una folta capigliatura che copre l'orecchio.

A dare un fascino particolare all'opera e unità è il foro ovale scolpito, vero elemento di collegamento e vera chiave di lettura.